

Rinnovare l'amore reciproco

Gli Statuti generali del Movimento dei Focolari, come pure i Regolamenti di ogni sua diramazione, contengono una "premessa di ogni altra regola" una "norma delle norme": l'impegno di chiunque fa parte del Movimento a vivere la mutua carità secondo il Comandamento di Gesù. Nel seguente testo Chiara Lubich sottolinea che questo impegno va rinnovato continuamente.

[Nella lettera ai Romani l'apostolo Paolo] dice: "Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce"^[1]. Le "opere delle tenebre" sono i frutti dei vizi e del peccato. Le "armi della luce" sono le virtù, le applicazioni nella vita delle Parole di Dio.

Ora noi sappiamo che il Comandamento nuovo di Gesù è un po' il riassunto di tutti i comandi di Gesù, di tutte le sue Parole. Indosseremo quindi le "armi della luce" rimettendo a fuoco nella nostra vita questo comando.

Per esso – lo sappiamo – risplenderà il Risorto in mezzo alla nostra comunità. [...] "Armi di luce" dunque. Comandamento nuovo attuato con nuovissimo impegno. [...]

È questo un invito che allargo a tutti voi.

E, per cominciare subito, analizziamoci un po' sul nostro amore vicendevole: consideriamo la misura di questo nostro amore (ricordando che deve essere quella di Gesù per noi: quindi essere pronti a dare la vita), evidenziamo la nostra poca generosità, i nostri limiti nell'attuarlo, per

^[1] Rm 13, 12



superarli; osserviamo se l'amore reciproco non sia un po' troppo umano e quindi da riportare su un piano più soprannaturale...

Così facendo, migliorandolo in questo modo, Gesù, il Santo, sarà fra noi ed egli potrà fare dell'attuale anno il più santo della nostra vita. [...]

Chiara Lubich

(in una conferenza telefonica, Rocca di Papa, 13 novembre 1986)

Tratto da: "Rinnovare l'amore reciproco", in: Chiara Lubich, Conversazioni in collegamento telefonico, Città Nuova Ed., 2019, pag. 260.

Cari lettori,

"sinodalità significa: camminare insieme sul Santo Viaggio".

Ecco in sintesi la definizione semplice e profondissima che Margaret Karram ha dato (cf. pag 2) riguardo ad una delle raccomandazioni rivolte dal Santo Padre nel suo discorso all'Assemblea Generale.

Essere in cammino nel Santo Viaggio è la realtà che si sta vivendo in questo periodo in modo particolare al Centro internazionale del Movimento dove si stanno componendo i diversi organi di coordinamento e direzione (cf. pag 3/4) con l'arrivo di nuove persone e la partenza di altri.

Uno di questi cambiamenti riguarda anche la mia persona: assieme a Kumiko Kobayashi, focolarina giapponese, **devo occuparmi in futuro dell'aspetto "violetto"**: Unità e Mezzi di Comunicazione. La direzione dell'Ufficio Comunicazione, alla quale è legata anche la responsabilità editoriale di questa rivista Mariapoli, l'ho consegnata a **Stefania Tanesini**, focolarina italiana e giornalista di grande competenza.

A lei, a tutta la squadra dell'Ufficio Comunicazione e a tutti voi, cari lettori, auguro una buona continuazione nel nostro comune cammino sul Santo Viaggio.

*Joachim Schwind
Ufficio Comunicazione Focolari*

Sinodalità vuol dire: camminare insieme

Nel Collegamento CH del 27 marzo Margaret Karram ha spiegato cosa significa per lei l'invito di Papa Francesco ad una "sempre maggiore sinodalità" e come si concilia con la necessità di avere anche delle persone che sappiano prendere delle decisioni.

Prima di tutto vorrei dire che attraverso tutto questo discorso del Papa a noi partecipanti all'Assemblea, noi abbiamo sentito personalmente l'amore e l'affetto del Papa per il Movimento dei Focolari. In tutto il suo discorso, anche se poteva forse apparire in alcuni parti come un rimprovero o qualcosa che ci poteva lasciare un po' di dubbio -"Perché ci sta dicendo queste parole?" -io le ho prese come un incoraggiamento, un amore della Chiesa che ci vuole proprio condurre sempre di più ad attualizzare il nostro carisma. Perché il Papa in vari momenti del suo discorso continuava a dire di "essere fedeli al vostro carisma", ripeteva spesso cosa Chiara ci ha detto.

Perciò anche quando lui parlava della sinodalità mi sembrava così importante che ce l'abbia sottolineato anche con parole molto forti. Io mi sono detta: quello che il Papa ci sta dicendo è quello che Chiara ha vissuto, è quello che Chiara ci ha insegnato sempre, perché Chiara ci ha sempre detto che "sinodalità" cosa vuol dire per noi? La parola "sinodalità" vuol dire "camminare insieme". E Chiara è quello che ha fatto tutta la sua vita.

Il Collegamento stesso che noi stiamo facendo ora è nato negli anni '80 perché Chiara desiderava che noi tutti nel Movimento dei Focolari potessimo camminare insieme. Ma Chiara non intendeva camminare insieme per farci compagnia e perché così andiamo bene, Chiara ci dava la sua vita, la sua esperienza personale con Dio e cosa Dio stava facendo nel Movimento, i frutti del suo carisma nel Movimento intero. Questo era il Collegamento.

Ma soprattutto il camminare insieme per Chiara è - e tuttora lo è per noi, spero -camminare insieme nel Santo Viaggio per aiutarci a santificare insieme. Se lo trasferiamo ai nostri tempi di adesso, sinodalità è una parola - lo sappiamo bene nel Movimento dei Focolari -che vuol dire camminare insieme ma vuol dire vivere secondo la tattica della Trinità, che vuol dire amarci l'un l'altro per penetrare in questa carità che non ha misura, in questo entrare uno nell'altro perché ci sia lo Spirito Santo nei nostri rapporti. Anche questo anche essere partecipi alle decisioni mi sembra di dover sottolineare che non è per vivere la libertà, la democrazia; il carisma dell'unità è un carisma che ci aiuta a vivere per l'unità, nell'unità. Allora se dobbiamo prendere delle decisioni, non è che io non sono pronta ad



ascoltare l'altro, ascolto tutti, e questo in qualsiasi livello dei nostri incontri, non soltanto a livello di governo.

Non è che adesso io decido, è finito e dico il mio pensiero. Se veramente vogliamo vivere la sinodalità io devo ascoltare tutti, ognuno ha qualcosa da dire. Poi cerco di cambiare anche quello che io penso avendo ascoltato tutti gli altri. E questo mi sembra molto importante, perché se io non sono pronta, se ognuno di non è pronto a donare la sua opinione, il suo pensiero, perché ognuno ha un suo pensiero e ogni pensiero è una responsabilità, un dono, e siamo diversi nel' esprimerci anche perché siamo di diverse culture, di diverse sensibilità. Perciò in quel dare il nostro pensiero dobbiamo anche essere pronti a ricevere l'altro pensiero ed insieme poter a questa luce, a questa base di amore reciproco, fare il discernimento di una cosa che governa poi il nostro Movimento, le nostre decisioni, le nostre attività.

Perciò in questo senso io anche all'inizio da quando sono stata eletta ho sottolineato tanto questo, che vogliamo che siano 6 anni nel quale possiamo camminare in sinodalità, in discernimento collettivo, per poter arrivare al governo dell'Opera che non sia governato da una persona, e Chiara l'ha sottolineato tante volte, che sarà guidato da Gesù fra noi, da Gesù in mezzo fra noi.

In questo io veramente sento come ognuno formiamo questo mosaico bellissimo, però ogni pezzo di questo mosaico è indispensabile. Allora se manca uno non ci sarà questo mosaico. Però questo mosaico deve essere incollato uno vicino all'altro, perdersi nella bellezza dell'altro, per poter veramente anche donare al mondo attorno a noi un mosaico bello, un esempio di sinodalità, di governo, di leadership che è diversa dal mondo. Noi non siamo una organizzazione di una ditta o una organizzazione politica, siamo un'opera di Dio. Perciò leadership per me è quello: il vivere perché Dio, Gesù è in mezzo a noi possa illuminare il nostro cammino. Per me questa è la sinodalità.

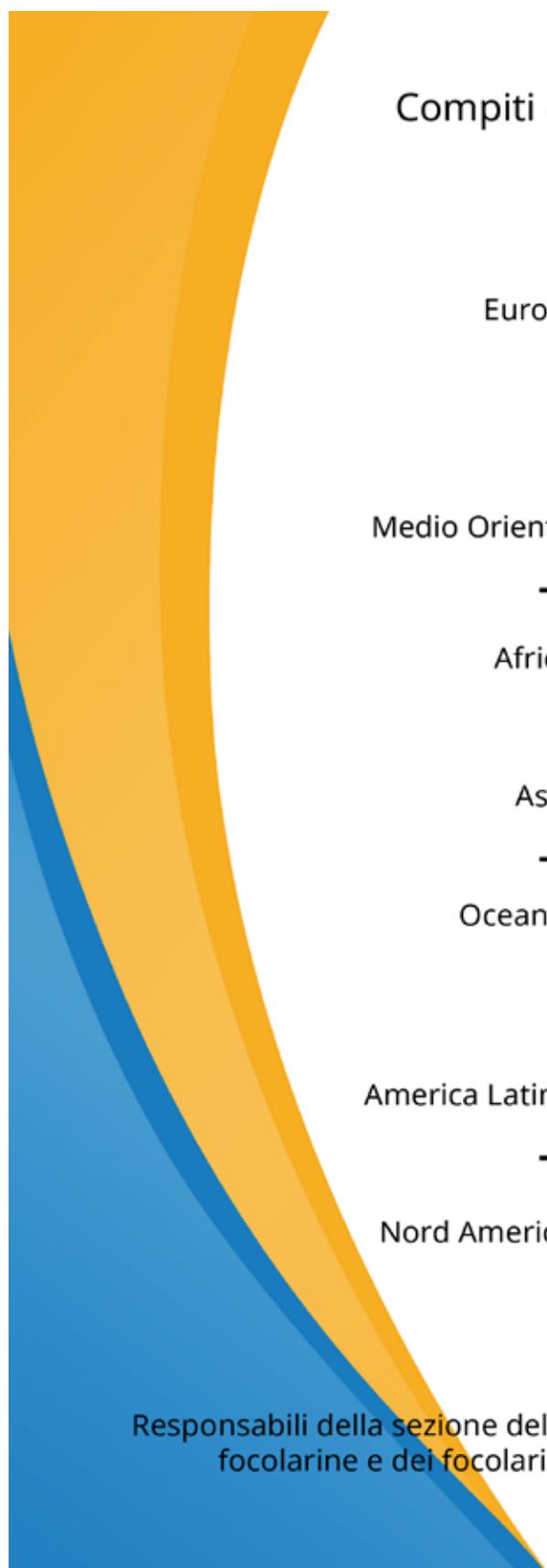
Un organo di unità e di servizio

La Presidente dei Focolari ha attribuito ai nuovi consiglieri generali del Movimento i loro compiti ed ha ribadito che formino un organo di governo caratterizzato da un profondo spirito di servizio fraterno che nasce dall'amore reciproco evangelico.



Un organo di unità e di servizio

La composizione del Consiglio generale non era ancora completa quando abbiamo chiuso questo numero del Notiziario Mariapoli. L'elenco completo sarà pubblicato nel prossimo numero



Compiti dei consiglieri eletti



Europa	 <p>Kempt, Donna Lynn (USA)</p>	 <p>Valtr, Vit (Repubblica Ceca)</p>
Medio Oriente + Africa	 <p>Koller, Friederike (Germania)</p>	 <p>Brüsckhe, Klaus (Brasile)</p>
Asia + Oceania	 <p>Moussallem, Rita (Libano)</p>	 <p>Salimbeni, Antonio (Italia)</p>
America Latina + Nord America	 <p>Ngabo, Bernadette (RDC Congo)</p>	 <p>Bartol, Angel (Spagna)</p>
Responsabili della sezione delle focolarine e dei focolarini	 <p>Lockhart, Noreen (Gran Bretagna)</p>	 <p>Roveré, Flavio (Brasile)</p>



Consigli di sapienza

Il ricordo di Iginio Giordani della Presidente dei Focolari durante l'evento a lui dedicato e le testimonianze di chi lo ha conosciuto e di chi, pur non avendolo incontrato, attinge oggi alla ricchezza di questa profonda e poliedrica figura.

“Preparandomi per questo evento ho ricordato con emozione uno dei momenti più belli della mia vita. Era il 1978, quando al termine di un congresso dei giovani del Movimento dei Focolari, insieme ad altre mie coetanee, nel parco, abbiamo incontrato di persona Iginio Giordani”. Inizia con un ricordo personale l'intervento di Margaret Karram, Presidente del Movimento dei Focolari, durante l'evento dedicato a Iginio Giordani il 18 aprile 2021 in occasione del 41° anniversario della sua morte. “Ci hanno raccontato – ricorda ancora a proposito di quell'incontro del 1978 con Giordani – che era una grande personalità, ma che per loro era semplicemente “Foco”. Così veniva chiamato da tutti quelli che gli volevano bene. Era colui che aveva aiutato Chiara Lubich nei primi anni della vita del Movimento grazie alla sua ricchissima esperienza in campo culturale, religioso e politico. Grazie a lui moltissime persone avevano conosciuto l'Ideale dell'unità. Inoltre, poiché sposato, aveva aperto la nuovissima strada della consacrazione al focolare dei coniugati”.

Margaret Karram era allora con un gruppo di ragazze della Terra Santa e, presentandosi a Giordani, hanno visto il suo volto illuminarsi: “Il riferimento alla Terra Santa gli aveva dato una grande gioia – spiega – e con un sorriso così radioso che ho ancora negli occhi e uno sguardo profondissimo, ci ha detto: ‘Ricordatevi di essere un'altra Maria!’”. “Quelle parole, poche ma essenziali – aggiunge ancora la Presidente – mi si sono stampate nell'anima e più tardi mi sono resa conto del perché: nei suoi studi, Foco si era soffermato tante volte sulle vicende e sui luoghi in cui Gesù era nato e aveva iniziato a predicare, come se avesse voluto

scoprire i risvolti più intimi della vita che la famiglia di Nazareth conduceva, per poterli imitare”.

Un incontro, quello ricordato dalla Karram, avvenuto nel parco del Centro Internazionale dei Focolari a Rocca di Papa (Roma-Italia) dove Giordani, negli ultimi anni della sua vita, rimasto vedovo, si era trasferito per vivere in un focolare. Spesso si sedeva su una panchina nel giardino e chi passava o partecipava agli incontri internazionali che vi si svolgevano, lo salutava e gli si sedeva accanto. “Abbiamo raccolto tante testimonianze su ciò che avveniva su quella panchina – ha continuato Margaret Karram -. Qualche giovane gli portava i suoi dubbi di fede, qualche genitore gli confidava le difficoltà familiari, qualche professionista gli chiedeva consiglio su come conciliare la carriera con i suoi impegni morali, c'erano anche sacerdoti e religiosi che gli chiedevano aiuto per la maturazione della loro vocazione. Iginio ascoltava, comprendeva e poi dava consigli di sapienza, spesso decisivi per risolvere i problemi delle persone”.

Dopo l'intervento della Presidente, varie sono state le testimonianze, in questo evento dedicato a Giordani, di chi, da bambino, si era seduto in quella panchina e ancora oggi fa tesoro della ricchezza di quel colloquio con lui, come Margarida Pereira Da Silva, focolarina che abita in Portogallo, Manoel Araujo, medico brasiliano e Stanislao di Piazza, senatore della Repubblica Italiana.

Accanto a Giordani si è seduto da ragazzo anche Peter Kostner, oggi artista conosciuto in vari Paesi europei e autore di una scultura posta nel giardino del Centro del Movimento dei Focolari che rappresenta proprio Giordani seduto su una panchina vuota. “Se le persone vedono la scultura – ha spiegato Kostner – si siedono vicini a lui, gli auguro che siano invogliati o che abbiano il desiderio di conoscere il suo pensiero, la sua vita e quello che è stato, e avere così anche un'ispirazione per la propria vita”.

Perché, come hanno ampiamente testimoniato alcuni interventi durante l'evento, egli continua a suscitare un profondo interesse in ambito accademico, a ispirare con la sua esperienza e la sua sapienza profetica scelte di vita personali e decisioni coraggiose nel cammino verso la fraternità e la pace in ambito politico, civile, sociale.

“Sono all'inizio della strada politica e quindi ci sono tante possibilità di fare il bene, ma anche tanti dubbi quando non sono proprio sicuro di che cosa sia giusto e cosa no” ha esordito František Talír, giovane Vice Presidente del Governo Regionale della Boemia del Sud nella Repubblica Ceca. “In quei momenti – ha continuato – spesso mi ricordo di Iginò Giordani,

prego e chiedo a lui un aiuto”. Come quando, dopo una forte tensione vissuta con un collega del Governo, si è chiesto cosa avrebbe fatto Iginò al suo posto: “Dopo alcuni giorni l'ho invitato a prendere un caffè. E anche se non è cambiato il nostro punto di vista – lui ha sempre la sua verità, io la mia verità – siamo riusciti a trovare il modo di andare avanti. Penso sia stato un piccolo miracolo, forse anche grazie a Iginò Giordani. Credo che in queste situazioni – che ci saranno sempre di sicuro – riusciremo a cambiare questo: come fare la politica”.

*Anna Lisa Innocenti
pubblicato 18 aprile 2021*

Vangelo vissuto: la fratellanza universale

Da un panino al centuplo per i poveri

Una volta sono stato in una paninoteca, in attesa di comprare un panino; avevo appena i soldi per uno solo. Uscendo dal negozio, ho visto una signora che guardava tutti quelli che mangiavano. Mi sono accorto che aveva fame e che aspettava qualcuno che le offrisse qualcosa da mangiare. Ho preso il mio panino e gliel'ho dato. Ho pensato tra me e me, posso sempre mangiare qualcosa più tardi. Era felicissima. Poi l'ho portata al negozio di frutta e ho chiesto al fruttivendolo se poteva darle della frutta che gli avrei pagato il giorno dopo, perché in quel momento non avevo soldi. Il fruttivendolo ha dato volentieri a questa signora non solo un frutto, ma una borsa piena, gratis. Ero così felice di vedere come un piccolo panino può diventare una catena del centuplo.

Mumbai (India)

Lorenzo Russo

pubblicato 18 marzo 2021





Un focolare alla Fazenda da Esperança

L'inaugurazione è avvenuta il 14 marzo scorso nella comunità di Guaratinguetá, all'interno dello stato di San Paolo (Brasile). Il carisma dell'Unità è uno dei fondamenti nel recupero delle persone affette da dipendenze.

“Qual è il segreto di una vita che si diffonde così velocemente in tutto il mondo? Non siamo noi a farlo, è Dio in noi che lo fa”. Così p. Hans Stapel spiega l'espansione del Movimento dei Focolari e della Fazenda da Esperança in tanti paesi.

Il 14 marzo è stato ufficialmente aperto il focolare “Maria Madre della Speranza” nella città di Guaratinguetá, all'interno dello stato di San Paolo. Questa nuova casa ospita focolarini provenienti da diverse regioni del Brasile, che ora aiutano nel lavoro della Fazenda da Esperança.

“Attraverso la comunione tra due carismi così vicini e con le stesse radici, la nostra missione è quella di andare incontro al grido dell'umanità, di avvicinarci a chi soffre, a chi è escluso, di dare la nostra vita sempre più pienamente a Gesù in situazioni concrete. In questo modo porteremo anche al mondo la luce che viene dalla presenza di Gesù tra noi”, afferma Gustavo Matsumoto, responsabile di questo nuovo focolare.

Durante una messa di ringraziamento, p. Hans – che insieme a Nelson Giovanelli Rosendo dos Santos, Lucilene Rosendo e Iraci Leite ha fondato la Fazenda da Esperança – ha ricordato i 13 anni dalla morte di Chiara Lubich, e ha raccontato come il carisma dei Focolari lo abbia ispirato e sia diventato il fondamento della spiritualità della “famiglia”.

La Fazenda da Esperança è una comunità terapeutica che dal 1983 opera nel recupero di persone affette da dipendenza da alcool e droghe. Il suo metodo di accoglienza si fonda su tre aspetti determinanti: il lavoro come processo pedagogico, la vita familiare e la spiritualità per trovare il senso della vita. Attualmente ci sono centinaia di comunità in America, Asia, Africa ed Europa.

La radice che nutre la Fazenda da Esperança è la stessa del Movimento dei Focolari, perché esprimono lo stesso desiderio di mettere in pratica le parole del Vangelo, soprattutto l'esperienza dell'amore reciproco.

“Penso che Chiara sarebbe molto felice di vedere questo sogno diventare realtà. Due realtà ecclesiali che convivono in piena unità e armonia, per sanare tanti dolori, soprattutto in quegli ambienti dove vivono i più poveri ed emarginati, soprattutto coloro che soffrono di dipendenze”, ha detto la nuova presidente dei Focolari, Margaret Karram, in collegamento.

Oltre ai tossicodipendenti, da un anno la Fazenda da Esperança accoglie anche persone senza fissa dimora, più vulnerabili di fronte alla diffusione del Covid-19 in Brasile.

“Come durante la guerra quando è nato il Movimento dei Focolari, oggi abbiamo notizie di tanti morti a causa del Coronavirus. Tutto questo dolore è la possibilità di far rinascere una nuova umanità”, ha detto p. Hans.

*Nicole Melhado
Pubblicato 26 marzo 2021*



Est Europa e comunione dei beni: **provvidenza di Dio**

Dalle comunità dei Focolari in Croazia, Macedonia e Serbia: dove si sperimenta la gioia del dare gratuitamente per aiutare chi è in difficoltà.

“La comunione dei beni che noi facciamo è nata osservando la primitiva comunità cristiana: abbiamo visto che lì facevano la comunione dei beni, e per la comunione dei beni non c’era nessun indigente (..). Allora ecco la formuletta, noi diremo: se tutto il mondo attuasse la comunione dei beni i problemi sociali, i poveri, gli affamati, i diseredati, etc. non ci sarebbero più”. Così Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari, lanciando il progetto dell’Economia di Comunione, nel 1991, racconta come è nata nel Movimento la consuetudine di praticare la comunione dei beni, materiali e spirituali.

Nel 1943 a Trento la guerra aveva distrutto la città e in molti avevano perso la casa, il lavoro, qualche familiare. Di fronte a tanta disperazione, alla luce delle parole del Vangelo meditate nei rifugi – Chiara e le sue prime compagne decidono di prendersi cura dei più bisognosi: “Avevamo la mira di attuare la comunione dei beni nel massimo raggio possibile per risolvere il problema sociale di Trento. Pensavo: “vi sono due, tre località dove ci sono i poveri...andiamo lì, portiamo il nostro, lo dividiamo con loro”. Un ragionamento semplice, e cioè: noi abbiamo di più, loro hanno di meno; alzeremo il loro livello di vita in modo tale da arrivare tutti ad una certa uguaglianza”.

A distanza di ottant’anni, la prassi della comunione dei beni è nel Movimento una realtà sempre viva. Ciascuno dona liberamente secondo le proprie possibilità, spesso esprimendo gratitudine per aver ricevuto. Si moltiplicano le esperienze ovunque nel mondo.

Dalla Croazia raccontano: “Sono andato a comprare 10 kg di grano per i miei polli. L’uomo che me l’ha venduto non ha voluto soldi. Ho versato quello che ho

risparmiato per la comunione dei beni straordinaria in questo tempo di pandemia”. Certo non è sempre scontato donare beni e denaro, ma l’impegno rafforza il valore del gesto: “Recentemente ho venduto del vino a un vicino. Lui mi ha dato più soldi del dovuto e non ha voluto il resto. L’ho dato per la comunione dei beni straordinaria, ma non è stata facile, ho dovuto superare un modo di pensare umano”.

Comune invece è l’esperienza di ricevere dopo aver donato. È il “Date e vi sarà dato” (Lc 6,38) evangelico che Chiara e le prime compagne sperimentavano concretamente.

Dalla Macedonia: “Abbiamo aiutato alcune famiglie rimaste senza lavoro per la crisi dovuta alla pandemia, donando cibo, medicine e materiale scolastico. Piccoli aiuti, ma una di loro ci ha detto che così avevano da mangiare per due settimane. Poco dopo un’altra famiglia ha fatto una donazione che copriva le spese. Tutto circolava”.

E comune è anche la gioia di dare e quella di ricevere.

In Serbia la comunione dei beni ha raggiunto una famiglia con figli dove padre e madre sono malati e disoccupati. Vivono dei prodotti dell’orto e per pagare le bollette Toni dà un aiuto in parrocchia. “Quando siamo andati a portargli dei soldi lui tornava a casa dopo aver chiesto un prestito per comprare la legna. Abbiamo spiegato loro da dove arrivava l’aiuto ed erano commossi perché sentivano che Dio attraverso di noi li ha “guardati”.

La comunione dei beni, in fondo, non è altro che uno strumento della Provvidenza di Dio.

*Claudia Di Lorenzi
pubblicato 10 febbraio 2021*



Prendersi cura della città

Dall'impegno di una piccola comunità nel territorio della Murcia (Spagna) sono nate molte attività per aprire spazi di dialogo e solidarietà: incontri tra cittadini e politici, eventi culturali, attività per emergenze sociali ed umanitarie.

Aljucer è una piccola città della regione della Murcia, nel sud della Spagna. Qui dodici anni fa la comunità locale dei Focolari si è chiesta come concretizzare l'impegno a vivere la fraternità e incidere a livello sociale in questa località immersa in una zona fertile e vicino al mare Mediterraneo, nella quale non mancano anche emergenze piccole e grandi.

Il primo passo è stato trovare la strada per attuare forme di partecipazione alla vita della città più aperte ed inclusive. Per questo, in collaborazione con altri gruppi, hanno dato vita all'associazione culturale "ACLF Aljucer". "La prima esperienza che abbiamo fatto come associazione – raccontano – è stata quella di riunire i vari Sindaci che hanno amministrato la città nel periodo democratico spagnolo. Non è stato facile fare gli inviti, ma alla fine tutti hanno accettato di partecipare. Hanno avuto l'opportunità di presentarsi, ricordare i tempi in cui hanno svolto i loro incarichi e, in alcuni casi, di riconciliarsi. Alla fine, ringraziandoci, ci hanno incoraggiato a continuare su questa linea".

Un'esperienza che ha fatto nascere un'idea: replicare ogni anno incontri per avvicinare politici e cittadini. Così sono nati: "Nelle nostre mani" e "The Speaker". "Il primo evento, arrivato alla dodicesima edizione – spiegano – si svolge prima delle elezioni e offre un ambiente sereno che favorisca il dialogo tra cittadini e candidati. Nel secondo evento invece si sceglie un argomento di attualità e si dà la parola a politici e cittadini. Gli interventi e le proposte vengono raccolte, pubblicate sul sito dell'Associazione e offerte come contributo al Consiglio Comunale. Alcuni temi proposti sono stati approfonditi e, da questa esperienza, è sorta l'idea di un Centro Culturale alle dipendenze del Comune che si sta realizzando".

Un altro campo di attività dell'Associazione è quello culturale: concerti, presentazioni di libri e mostre. E

poi "Aljucereños", un evento nel quale personaggi della cultura, della musica, della pittura, della letteratura, della politica, dell'economia e della medicina, raccontano le loro esperienze di vita e le motivazioni delle loro scelte. Con altre associazioni promuovono un incontro mensile e organizzano una Fiera annuale delle Associazioni.

Ma per realizzare la fraternità occorre anche ascoltare e rispondere ai dolori e alle ferite del territorio. "Il primo passo nel campo della solidarietà – proseguono – è stata una cena per il progetto 'Fraternity with Africa', per finanziare borse di studio per giovani africani che si sono impegnati a lavorare nel loro Paese per almeno cinque anni. In poco tempo è divenuta la nostra principale attività, quella per la quale tanti ci conoscono". Alla realizzazione delle cene, che riuniscono circa duecento persone, collaborano negozianti e associazioni. In ogni edizione vengono forniti aggiornamenti sull'evoluzione del progetto".

Ma l'Associazione collabora anche a iniziative promosse da altri enti a sostegno di emergenze umanitarie (Filippine, Madagascar, Croazia) e si è impegnata per i rifugiati a causa della guerra in Siria. L'ultima attività è stata una raccolta fondi per il Libano, dopo le esplosioni a Beirut dell'agosto 2020.

E anche quando le emergenze sono arrivate vicino a casa non si sono tirati indietro. "L'anno scorso – spiegano – la nostra priorità è stata la raccolta di acqua e cibo per le persone colpite dalle inondazioni della nostra regione. Abbiamo anche organizzato attività di volontariato e raccolte di materiale scolastico per una scuola del nostro territorio con un'alta percentuale di popolazione a rischio di esclusione sociale. Nell'ultimo anno abbiamo sostenuto tre famiglie vittime della pandemia, con la fornitura di cibo, medicine e aiuti economici. Diffondiamo tutte queste attività attraverso il sito web e il profilo facebook dell'Associazione, mezzi che ci aiutano a promuovere una cultura solidale su larga scala".

*Anna Lisa Innocenti
pubblicato 19 febbraio 2021*



Oltre il 900. Chiara Lubich in dialogo con il nostro tempo

Il convegno sulla figura carismatica di Chiara Lubich che ha saputo guardare al nuovo millennio e al cambiamento d'epoca in corso, proponendo l'ideale della fraternità universale.

Il convegno internazionale “Oltre il Novecento. Chiara Lubich in dialogo con il nostro tempo” ha ufficialmente chiuso il fitto programma di eventi dedicato al centenario della nascita della fondatrice del Movimento dei Focolari. Un titolo programmatico, per leggere in una prospettiva dinamica la figura carismatica di una protagonista del Novecento che ha saputo guardare al nuovo millennio e al cambiamento d'epoca in corso proponendo l'ideale della fraternità universale, nella certezza che “l'unità è un segno dei tempi”.

Le due giornate di studio si sono tenute il 18 e 19 febbraio presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Italia) e sono state dedicate alla figura della fondatrice del movimento dei Focolari da molteplici punti di vista. L'appuntamento è stato promosso dal Centro Chiara Lubich di Rocca di Papa (Italia) e dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, in collaborazione con l'Istituto universitario Sophia, New Humanity e la Fondazione Museo storico del Trentino. I patrocinii sono stati concessi dal Comune di Roma e dal Dicastero vaticano per il Servizio dello Sviluppo umano integrale.

Il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella ha conferito al convegno il riconoscimento della Medaglia di rappresentanza, in virtù del particolare interesse culturale dell'iniziativa.

Il programma si è articolato in quattro sezioni: storica, letteraria, socio-politica e un'ultima dedicata ad alcuni personaggi del '900, analizzando le possibili assonanze e convergenze tra il loro pensiero e quello della Lubich.

Una molteplicità di prospettive di lettura, con contributi di studiosi di varie discipline e di diversa impostazione culturale, che permettono una più matura e approfondita riflessione e comprensione dell'esperienza storica e del pensiero della Lubich, e una migliore conoscenza della sua eredità intellettuale, spirituale ed esistenziale.

Altrettanto fecondo il confronto con le figure di altri protagonisti dell'epoca contemporanea – da Dietrich Bonhoeffer, a Simone Weil, al Mahatma Gandhi, a Giorgio La Pira, a Martin Luther King, a Michail Gorbaciov – che Chiara Lubich non ha incontrato direttamente, ma con i quali ha dialogato a distanza, condividendo la passione per l'uomo e il futuro dell'umanità, e palesando ideali e intuizioni con evidenti tratti comuni.

I lavori, a cui hanno partecipato studiosi provenienti da tutto il mondo, sono stati introdotti dalle lectio di Michel Angel Moratinos (alto rappresentante delle Nazioni Unite) e dello storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. La chiusura del convegno è stata affidata a Piero Coda, teologo e figlio spirituale di Chiara.

Donato Falmi, membro del comitato scientifico del convegno, ha presentato l'evento con queste parole: “La biografia di Chiara Lubich, nella sua dimensione temporale, spirituale e intellettuale, è marcatamente caratterizzata da alcune tematiche che appartengono al cuore della contemporaneità, oltre ogni differenza etnica, sociale e religiosa. Pensiamo che tra le più rilevanti siano da elencare la costante attenzione e apertura alla novità, la capacità e disposizione ad abitare il conflitto, la ricerca di ciò che unisce, l'attitudine a misurare gli eventi con il metro dell'unità degli opposti. Tali dimensioni profondamente umane, e da considerarsi strutture portanti della nuova epoca nella

quale siamo già entrati, aprono quelle possibilità di confronto, incontro e dialogo che animano il progetto”.

Il convegno, trasmesso in diretta sul web con traduzioni in quattro lingue (e già disponibile su Youtube), è stato anche occasione per la presentazione della prima edizione critica dell'opera di Chiara Lubich *Meditazioni*, curata da Maria Caterina Atzori. Uno scritto che, dalla prima uscita nel 1959, è stato tradotto in 28 lingue e stampato in oltre un milione di copie, indicando all'uomo contemporaneo la via dell'unità

per realizzare sulla terra il testamento di Gesù “Che tutti siano uno”.

A “corollario” del convegno, lunedì 22 febbraio si è tenuta la cerimonia di chiusura del concorso nazionale italiano “Una città non basta. Chiara Lubich cittadina del mondo”, dedicato al mondo della scuola, che ha registrato la partecipazione di numerosi istituti secondari di I e II grado (le scuole vincitrici).

Maurizio Gentilini
pubblicato 4 marzo 2021

Vangelo vissuto: la fratellanza universale

Per i miei fratelli in Libano

Dopo la catastrofe del 4 agosto 2020 a Beirut in Libano, mi sono chiesto cosa potessi fare per aiutare quella terra già così martoriata. Dopo qualche giorno sarebbe arrivato il mio compleanno: 40 anni. La mia famiglia e i miei amici volevano festeggiarmi, anche solo con una cena. Ho pensato: è l'occasione giusta per aiutare la popolazione libanese. Così ho chiesto a tutti gli inviati alla cena di non farmi regali ma di contribuire economicamente al mio progetto in aiuto per Beirut. A fine serata, lo stupore nel contare i soldi raccolti: ben 600 euro! Mai immaginavo di arrivare a questa cifra anche perché alla cena c'erano pochi invitati a causa delle restrizioni per il Covid-19.

Questo gesto ha però scatenato una reazione a catena fra gli amici: Emilia per la sua laurea ha dato il ricavato per un altro progetto, Francesco per il suo compleanno ha fatto un'adozione a distanza, e poi ancora i bimbi del quartiere, saputa della nostra iniziativa al compleanno, hanno dedicato il ricavato di un mercatino che hanno



fatto con materiali di riciclo, sempre per il Libano! Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date...è questo in cui crediamo fortemente, sempre, quando riceviamo e quando diamo. (L., Ischia - Italia)

Lorenzo Russo
pubblicato 18 marzo 2021



Scoprire Dio laddove è sparito

Assieme a diverse realtà cattoliche il Movimento dei Focolari in Germania ha organizzato un convegno online sulla ricerca di Dio in un mondo in cui sembra sempre più assente. Un contributo anche al percorso sinodale della Chiesa cattolica in Germania.

“Dio sparisce – e forse è necessario? Dio sparisce – e forse Lui vuole proprio così?” Erano queste le domande provocatorie che hanno guidato il programma di un convegno tenutosi online il 26 e il 27 febbraio in Germania. In collaborazione con la “Herder-Korrespondenz”, rivista mensile cattolica, e con l’Accademia cattolica della diocesi Dresda-Meissen nella Ex-DDR, il Movimento dei Focolari in Germania aveva organizzato questo convegno per affrontare una delle domande più urgenti di tanti cristiani: cosa facciamo e come ci muoviamo in un mondo in cui Dio sembra non ci sia più?”

350 i partecipanti dalla Germania, Austria, la Svizzera e altri paesi Europei, disposti ad approfondire le cause di una sempre crescente assenza di Dio nella società e nella vita dei singoli fino ad arrivare – come lo ha detto il vescovo ospite di Dresda, Heinrich Timmerevers, nel suo saluto iniziale – anche alla domanda sconvolgente, “se è forse la stessa Chiesa ad allontanare le persone da Dio per via della crisi causata dagli abusi?”

Margaret Karram, Presidente dei Focolari, ha affermato in un messaggio di saluto che il tema della assenza di Dio tocca il nucleo della spiritualità del Movimento che si riassume nella figura di Gesù, abbandonato in croce dagli uomini e da Dio, quale “momento più arduo e al contempo più divino di Gesù, come chiave

per contribuire a realizzare la fraternità dovunque manca [...] ed a rivolgersi a coloro che soffrono di più per questa oscurità”

Ne sono seguiti due giorni di riflessione critica e stimolante su tutto ciò che, nonostante una crescente tendenza al secolarismo, sia ancora motivo per restare saldi nella fede in Dio, eppure su nuove forme di interesse – soprattutto nei giovani – a qualcosa di trascendente che passa attraverso storie autentiche, esperienze di una profonda estetica e la curiosità ad approfondire nuove riflessioni sul senso della vita. Era però anche presente la consapevolezza che spesso le Chiese non riescono più a soddisfare le nuove esigenze religiose degli uomini e donne di oggi.

Forte, quasi scioccante, è stato l’intervento della teologa tedesca Julia Knop. Partendo dal dibattito sull’abuso di potere e la violenza sessuale da parte di clerici e consacrati, ha dimostrato che anche tra i più fedeli si sente una erosione della fiducia nella Chiesa. E la crisi della Chiesa – così la professoressa di dogmatica – è strettamente legata alla crisi di fede.

Che l’assenza di Dio può essere anche una chance, lo ha affermato il teologo riformato, Stefan Tobler. Presentando alcune tracce della mistica di Madeleine Delbrèl, Madre Teresa di Calcutta e Chiara Lubich ha messo in luce che proprio l’esperienza di un Dio che sparisce può diventare luogo della rivelazione di Dio. “Dio si fa trovare proprio lì dove sembra più lontano. Non si tratta dunque di portarlo, ma di scoprirlo nel mondo”.

*Joachim Schwind
pubblicato 9 marzo 2021*



La geopolitica coraggiosa di papa Francesco

La categoria imprescindibile del pontificato di papa Francesco, confermata anche in Iraq, è la fraternità. La sua testimonianza personale ed ecclesiale, il suo magistero e le sue relazioni con il mondo musulmano, fanno ormai della fraternità una cifra geopolitica. Lo storico incontro con al-Sistani.

Da più parti, in questi giorni, si cerca di fare un bilancio del viaggio di papa Francesco in Iraq. Penso che sia difficile, se non impossibile, tentarne uno esauriente. Troppi i temi coinvolti e, soprattutto, siamo troppo vicini, a ridosso immediato di un evento globale articolato, che solo con il passare del tempo si potrà comprenderlo in tutte le sue valenze. Ovviamente alcuni elementi più di altri hanno colpito l'immaginario di chi ha seguito i vari avvenimenti in un contesto che, per certi versi, nella sua cruda realtà rischiava quasi di apparire surreale.

Se pensiamo ai viaggi papali inaugurati da Wojtyła a partire dal 1979, eravamo abituati a ben altri scenari e sfondi: folle oceaniche, preparazione coreografica che spesso rasentava la perfezione e, soprattutto, eventi che lasciavano l'immagine, soprattutto nei primi anni dell'era del papa polacco, di una fede forte, al centro della storia, in contrapposizione con il mondo ateo da cui il papa polacco veniva.

Papa Francesco, che fin dall'inizio del suo pontificato ha introdotto l'idea di una Chiesa incidentata e paragonata ad un ospedale da campo, in questi anni è impegnato a trasmettere questa immagine di Chiesa e lo ha fatto praticamente dovunque è andato.

Fin dal suo primo viaggio ufficiale a Lampedusa, porto e cimitero di migranti, passando per Bangui, dove ha voluto inaugurare il suo Giubileo inatteso e straordinario, per arrivare a Mosul, dove il palco aveva come sfondo macerie e muri ancora perforati da

proiettili di vario calibro. E non possiamo dimenticare Tacloban, dove ha sfidato un imminente tifone per stare accanto ai sopravvissuti di un altro evento catastrofico; Lesbo dove ha passato senza fretta tempo prezioso ascoltando le storie inenarrabili di profughi di varie provenienze.

Ma la lezione di Francesco non riguarda solo l'impegno a mostrare che il volto più prezioso della Chiesa è quello incidentato. È piuttosto il modo con cui mostra la prossimità, il calore necessario per far sentire a chi soffre la comunità cristiana. Soprattutto è impegnato a proiettare queste comunità sul palcoscenico mondiale, per dire che quella è la Chiesa vera, che tutti dobbiamo avere a cuore e che testimonia in modo reale Cristo.

Come ha detto sul volo di ritorno, Bergoglio respira in questi frangenti, perché è questa la sua chiamata petrina, quella per la quale il conclave lo ha eletto pur senza sapere ed immaginare dove avrebbe condotto la barca di Pietro. Lo stiamo tutti vedendo e sperimentando in questi anni. Ed i viaggi ne sono lo specchio probabilmente più veritiero, che non tradisce e non lascia adito alcuno a malintesi.

D'altra parte non è nulla di nuovo. Come i suoi predecessori, il papa argentino dimostra di saper leggere e decodificare i segni dei tempi ed offre testimonianza credibile al fatto che la Chiesa è testimone nel tempo, intercettandone le problematiche ed i nodi-chiave, offrendo risposte spesso contro corrente rispetto a quelle che il mondo politico, internazionale e, oggi, finanziario impongono.

Di fronte alla realtà che Francesco si è trovato a vivere, compresa quella senza precedenti (almeno in questi termini) della pandemia, la categoria imprescindibile del suo pontificato, confermata anche in Iraq, è la fraternità. La testimonianza personale ed ecclesiale

di Bergoglio, il suo Magistero e le sue relazioni, soprattutto ma non solo, con il mondo musulmano, ne fanno ormai una cifra geopolitica. Lo ha dimostrato anche il suo incontro con il Grande Ayatollah al-Sistani. Le implicazioni di quei quarantacinque minuti sono fondamentali.

Tutti sappiamo, infatti, che il grosso nodo che l'islam oggi deve sciogliere è interno al suo mondo: la tensione mai sopita ma ora pericolosamente acuita fra la sfera sunnita e quella sciita. È qui che si devono ricercare le radici di molti dei problemi che i musulmani vivono e per i quali, anche, molti muoiono. Bergoglio ha mostrato grande tatto politico nel voler incontrare al-Sistani, il rappresentante più significativo dello sciismo spirituale, ben distanziato dalla teocrazia iraniana che dalla rivoluzione khomeinista degli anni Ottanta del secolo scorso, ha spinto il mondo iraniano ad essere paladino di questa frangia del caleidoscopio musulmano. Al-Sistani ha sempre preso le distanze dalla scelta teocratica degli ayatollah iraniani, ed è da decenni un leader spirituale e religioso riconosciuto. Fra l'altro è nato in Iran.

L'incontro fra i due è avvenuto a porte chiuse, ma come lo ha descritto papa Francesco nel volo di ritorno, è stato un momento di spiritualità, «un messaggio universale. Ho sentito il dovere, [...] di andare a trovare un grande, un saggio, un uomo di Dio. E solo ascoltandolo si percepisce questo. [...] E lui è una persona che ha quella saggezza ... e anche la prudenza. [...] E lui è stato molto rispettoso, molto rispettoso nell'incontro, e io mi sono sentito onorato. Anche nel saluto: lui mai si alza, e si è alzato, per salutarmi, per due volte. È un uomo umile e saggio. A me ha fatto bene all'anima, questo incontro. È una luce».

Bergoglio ha poi azzardato un apprezzamento che forse nessun papa aveva avuto il coraggio di esprimere in passato: «Questi saggi sono dappertutto, perché la saggezza di Dio è stata sparsa per tutto il mondo. Succede lo stesso anche con i santi, che non sono solo quelli che stanno sugli altari. Sono i santi di tutti

i giorni, quelli che io chiamo “della porta accanto”, i santi – uomini e donne – che vivono la loro fede, qualunque sia, con coerenza, che vivono i valori umani con coerenza, la fratellanza con coerenza».

Tutto questo non è passato inosservato. I commenti positivi sono piovuti da più parti, cominciando proprio dal mondo musulmano. Sayyed Jawad Mohammed Taqi Al-Khoei, segretario generale dell'Istituto Al-Khoei di Najaf, esponente di spicco del mondo sciita iracheno e direttore dell'Istituto Al-Khoei che fa parte dell'Hawza di Najaf, un seminario religioso fondato quasi mille anni fa per gli studiosi musulmani sciiti, è stato molto chiaro nei suoi apprezzamenti.

«Sebbene questo sia il primo incontro nella storia tra il capo dell'establishment islamico sciita e il capo della Chiesa cattolica, questa visita è il frutto di molti anni di scambi tra Najaf e Vaticano e rafforzerà senza dubbio le nostre relazioni interreligiose. È stato un momento storico anche per l'Iran». Al-Khoei ha affermato l'impegno a «continuare a rafforzare le nostre relazioni come istituzioni e individui. Presto ci recheremo in Vaticano per assicurarci che questo dialogo continui, si sviluppi e non si fermi qui. Il mondo deve affrontare sfide comuni e queste sfide non possono essere risolte da nessuno stato, istituzione o persona, da soli».

L'agenzia AsiaNews riporta anche alcuni commenti positivi apparsi sulla stampa iraniana, che ha dato ampio risalto e celebrato come “opportunità per la pace” lo storico incontro. La notizia è stata il titolo di apertura di quotidiani e organi di informazione della Repubblica islamica. Sazandegi, una storica pubblicazione vicina all'ala riformista, sottolinea che i due leader religiosi sono oggi «i portabandiera della pace mondiale». E ha definito il loro faccia faccia nella casa del leader spirituale sciita «l'evento più efficace [nella storia] del dialogo tra le religioni».

Roberto Catalano

fonte: Città Nuova - pubblicato 12 marzo 2021



Centro per anziani Chiara Lubich in Amazzonia

Dall'impegno di una piccola comunità dei Focolari verso i più vulnerabili, nasce, in un paese della selva peruviana, un Centro per gli anziani intitolato alla fondatrice del Movimento.

Quattro anni fa, io Jenny con mio marito Javier e le nostre 3 figlie, arrivammo dall'Argentina con l'intenzione di abitare nel profondo Perù. Portavamo dentro di noi l'Ideale dell'Unità. Appena arrivati a Lámud, paese immerso nell'Amazzonia, sapendo che il Vescovo della Diocesi vi si trovava di passaggio, corremmo a salutarlo e ci presentammo come membri del Movimento dei Focolari. "Che bello che i focolari sono arrivati in Amazzonia!", ci disse e ci diede la sua benedizione, con l'augurio di andare avanti.

Allora ci mettemmo d'accordo con il parroco, il quale ci chiese di farci carico della Pastorale Sociale e della Catechesi Familiare dei paesi che fanno parte della parrocchia. Quindi, andammo in periferia per prendere contatto con la realtà sociale del posto, alcune volte accompagnati anche dalle nostre figlie. Scoprimmo una Lámud nascosta, piena di tanta sofferenza.

Decidemmo di cominciare dagli ultimi e ci accorgemmo che erano gli anziani, della terza età. Alcuni di loro non avevano nemmeno un letto degno, dove morire. Avevamo presente la meditazione di Chiara Lubich: "Una città non basta". Facemmo il giro delle periferie del paese cercando quelli che erano soli, abbandonati, per portare loro una carezza, una parola di speranza, alimenti, vestiti e chiedevamo loro di pregare per noi, poiché iniziavamo la nostra avventura in questi luoghi, del tutto nuovi, per noi.

Trascorso un po' di tempo, abbiamo cominciato a sognare di poter dare agli anziani una casa degna, un pasto caldo e, la cosa più importante, che si sentissero accompagnati e non più da soli. Un sogno che, se da

una parte sembrava lontano, dall'altra ci sembrava quasi a portata di mano, tanto che ci dicevamo: "Sì, noi possiamo! Dobbiamo fare qualcosa di più concreto che una semplice visita".

Insieme elaborammo un progetto: poche linee, ma ogni frase ci incoraggiava di più ad andare avanti. Pensammo anche al nome da dare alla casa. Ci guardammo negli occhi e decidemmo che si sarebbe chiamata: "Hogar y Centro de Día para Adultos Mayores, Chiara Lubich" ("Casa e Centro diurno per anziani, Chiara Lubich").

Intanto, il nostro sogno prendeva forma. Ci sono stati tanti fatti e contatti con alcune persone che erano entusiaste del progetto. Jenny, intanto, aveva fatto diverse esperienze di volontariato in Argentina. Per lei si offrì l'opportunità di essere assunta dal Comune del Distretto di Lámud, per lavorare proprio per gli anziani della terza età! Infine, ci sentimmo animati dalle parole del Papa che invitava noi laici a lavorare in favore dei più vulnerabili, ancor di più in questo tempo di pandemia.

Ci furono, insomma, tante belle coincidenze che ci fecero pensare che Gesù sarebbe stato contento di vedere nascere un'Opera per gli ultimi, nella Selva Peruviana. Cioè una casa degna, per gli anziani della terza età di questa provincia amazzonica.

Nel frattempo, vedemmo che tutto avveniva in modo vertiginoso. Così, confidando pienamente nella Provvidenza di Dio e nella forza della preghiera, fummo sempre più consapevoli che Gesù non ci avrebbe lasciato da soli e fummo certi che, insieme alla nostra piccola comunità, non saremmo stati mai soli.

In quei giorni, firmammo il contratto di affitto per la casa e portammo avanti le pratiche legali per costituirci in un'Associazione senza fini di lucro. Un gruppo di

persone della comunità volontariamente si era già unita al progetto. Avevano risposto con un “Sì” fortissimo, all’impegno di lavorare per il bene delle persone più vulnerabili del paese di Lámud e della Provincia di Luya (Dipartimento di Amazonas).

Preparammo subito il luogo per poter cominciare ad offrire agli anziani un pasto caldo al giorno, fornito dal Comune. E così ora, pian piano, valutiamo ogni passo da fare per raggiungere la meta, e cioè offrire agli anziani, a rischio di solitudine e abbandono, non

solo gli alimenti ma anche la possibilità di risiedere stabilmente, nel Centro.

Ma più che titoli, nomi e statuti, il nostro desiderio è che nella casa regni quel clima di unità, di armonia e di famiglia che Chiara Lubich ci ha lasciato come eredità, ed è per questo motivo che il Centro porta il suo nome.

*Esperienza raccolta e tradotta da Gustavo E. Clariá
pubblicato 13 marzo 2021*

Vangelo vissuto: la fratellanza universale

Date e vi sarà dato

Padre David, del Kenya, racconta: “aiutavo un ragazzo rifugiato povero, che avevo conosciuto durante la missione nel campo profughi Kakuma, nel nordovest del Kenya, pagandogli la scuola. Ma dopo un po’ non avevo più soldi per portare avanti questo sostegno; così gli ho spiegato questa difficoltà e ci siamo salutati.

Dopo qualche tempo questo ragazzo ha inviato attraverso i social media un messaggio chiedendo di nuovo aiuto: ho avvertito tanta sofferenza nel non poterlo aiutare. Allora ho deciso di vendere una mucca che avevo a casa dei miei genitori, per pagargli la scuola. Lui è stato molto felice di ritornare finalmente alle lezioni.

Nella nuova parrocchia dove vivo da quasi un anno, i parrocchiani un giorno hanno deciso di farmi visita perché avevano saputo che il mio papà non stava bene in salute. Tra i regali che hanno portato c’erano tre mucche. Non potevo crederci: mi sembrava che



Dio mi volesse dire soprattutto le parole “una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo”. (Padre David, Kenya)

*Lorenzo Russo
pubblicato 18 marzo 2021*



Un viaggio vivo di approfondimento della fede

È il cammino verso la prossima Giornata Mondiale della Gioventù nel 2023. Il racconto di una giovane dei Focolari che collabora alla realizzazione dell'evento.

La prossima Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà a Lisbona, capitale del Portogallo, nel 2023 sul tema "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39). La pandemia lascia aperti degli interrogativi ma i lavori preparatori sono in corso da tempo. **Mariana Vaz Pato, una giovane del Movimento dei Focolari**, fa parte dell'equipe locale che collabora per la realizzazione dell'evento.

Il motto della GMG scelto dal Papa ricorda il "sì" di Maria a Dio e la sua fretta nel raggiungere sua cugina Elisabetta, come raccontato nel Vangelo. **Cosa significa questo per i giovani di oggi, specialmente in questo tempo di pandemia?**

"Questo tema, prima di tutto, ci mostra un'azione "Maria si alzò" Possiamo capire che il Papa ci sfida ad uscire dalla nostra zona di comfort, ad alzarci e andare incontro all'altro. In secondo luogo, abbiamo il "sì" di Maria a Dio, che ci serve come esempio per dire anche noi il nostro "sì" e andare in missione. Il Papa ha lanciato il tema nel 2019, prima che questa pandemia esistesse. In questo momento, il tema scelto può sembrare contraddittorio con quello che stiamo vivendo, ma ci dice che la pandemia non può essere un ostacolo nel seguire Dio, che rende possibile quello che sembra impossibile".

I giovani di tutto il mondo sono esortati a identificarsi con Maria. È un modello alto: come possiamo lasciarci ispirare da Lei nella nostra vita quotidiana?

"A Panama, il Papa ha detto che Maria è l'"influencer" di Dio e che nella sua semplicità ha detto il suo "sì", diventando la donna più influente nella storia. È vero che trasformare il mondo è una missione ambiziosa, ma Maria ha potuto farlo con le sue virtù. Se seguiamo il suo esempio siamo sulla strada giusta".

A che punto siete con la preparazione dell'evento? Quanti giovani sono attesi?

"Date le circostanze è difficile fare previsioni. A ottobre è stato lanciato il logo, a novembre si è svolta la cerimonia di presentazione del simbolo e recentemente è stato lanciato l'inno. È stato sviluppato anche un itinerario di catechesi perché la GMG non sia solo un evento ma un viaggio vivo di approfondimento della fede. Non sappiamo come sarà il mondo nel 2023, ma le equipe stanno lavorando per fare di questo evento un momento decisivo nella vita dei giovani e per il rinnovamento della Chiesa e della società".

Alcuni giovani del Movimento dei Focolari sono coinvolti in questo lavoro preparatorio...

"La Chiesa si sta organizzando in comitati che preparano il programma e curano gli aspetti logistici. Come Movimento siamo presenti in questi comitati con giovani, focolarini, coppie e persone coinvolte nel movimento parrocchiale, con vari compiti: dalla pastorale giovanile alla comunicazione con le comunità locali e il movimento parrocchiale in Portogallo, e poi la comunicazione con la zona dell'Europa occidentale e con i centri dei giovani del Movimento. Questa esperienza è una sfida, con tutti gli imprevisti di questi tempi, ma è anche una gioia scoprire il contributo che possiamo dare come Movimento e, soprattutto, poter fare questo cammino insieme alla Chiesa".

*Claudia Di Lorenzi
pubblicato 24 marzo 2021*



P. Paolo Bachelet
Italia
1922 - 2020

Padre Paolo Bachelet S.J.

29 marzo 1922 – 1° novembre 2020. Gesuita e religioso dei Focolari, è stato un grande educatore e padre spirituale.

Poco prima dell'alba della festa di tutti i santi, nell'infermeria dei padri gesuiti di Roma, il P. Paolo Bachelet è salito alla Casa del Padre. Il 29 marzo 2020 aveva compiuto 98 anni. P. Paolo è entrato nella Compagnia di Gesù il 7 dicembre del 1941. È stato ordinato sacerdote il 7 luglio del 1951. Ha terminato la sua formazione con gli ultimi voti solenni il 3 febbraio del 1958.

Ha conosciuto il Movimento dei Focolari e la sua Spiritualità dell'Unità negli anni '50, quando era studente di Teologia all'Università Gregoriana, dove ha trovato come compagno di studi Pasquale Foresi, cofondatore del Movimento. Si è creato subito tra loro un legame spirituale che non si è mai interrotto. Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari, gli ha "affidato" una frase del Vangelo da vivere nella sua quotidianità, perché diventasse la sua Parola di Vita: "Bisogna che Egli cresca ed io diminuisca" (Gv 3,30).

Una volta aderito alla Spiritualità dei Focolari è entrato a far parte del gruppo dei religiosi del Movimento e ha vissuto molti anni prima nel seminario regionale di Anagni (Italia), poi nella Cappella dell'Università La Sapienza in Roma. È stato un grande educatore e padre spirituale. Molti ex seminaristi di Anagni, anche quelli diventati vescovi, continuavano a farsi guidare spiritualmente da lui.

Nella Cappella universitaria della Sapienza, dove è vissuto dal 1987 al 2003, è stato molto amato e cercato come accompagnatore spirituale sia di studenti che di docenti universitari. Poter vivere con lui un rapporto spirituale molto forte è sempre stato fonte di arricchimento ed edificazione spirituale. Era

capace di un grande ascolto. Sapeva davvero mettere da parte sé stesso per accogliere pienamente l'altro. Nel comunicare la sua anima all'interno del gruppo ristretto dei religiosi che condividevano con lui la Spiritualità dell'Unità, spesso riferiva come in molti colloqui si trovava di fronte a temi per i quali non aveva la risposta pronta. Non se ne preoccupava perché constatava che chi gli confidava il suo problema, con l'ascolto così discreto ed attento del P. Paolo, trovava lui stesso la luce e la risposta. Lo comunicava come un frutto della presenza spirituale di Gesù in quel momento fra lui e il suo interlocutore, secondo il Vangelo che dice «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,15-20). Aveva una buona conoscenza in Teologia Morale e in Diritto Canonico.

Ha nutrito sempre molta attenzione alle famiglie e, con la collaborazione di un focolarino sposato e altri del Movimento dei Focolari, negli anni '90 ha contribuito alla formazione dell'associazione Famiglie Separate Cristiane (FSC). Ha seguito con molto impegno il gruppo romano dell'associazione fino al 2017, quando si è trasferito nell'infermeria di Via dei Penitenzieri a Roma.

Ha seguito con attenzione la preparazione e lo svolgimento del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia. Alcune delle sue osservazioni, fatte giungere alla Segreteria Generale del Sinodo, si possono ritrovare nel documento finale: *Amoris Laetitia*.

Ricordiamo il Padre Paolo come un figlio spirituale di Chiara Lubich e come un vero fratello nel condividere la Spiritualità dell'Unità, che ora ci segue dal Cielo.

Armando Ceccarelli S. J.
pubblicato 12 febbraio 2021



Arthur George Baum
Inghilterra
1928 - 2021

Arthur George Baum: per tanti, tutti, un fratello speciale

Arthur George Baum è partito per il Paradiso il 4 febbraio 2021 all'età di 92 anni, ad Ausburg in Germania.

Era nato il 18 maggio del 1928 a Hinckley, una città della contea del Leicestershire, nel cuore dell'Inghilterra. Celibe, Volontario di Dio e componente del Centro Internazionale dei Volontari dei Focolari, ha lavorato molti anni alla Radio Vaticana, lasciando un bel ricordo di sé.

Nell'ultimo mese della sua vita terrena, si trovava in una residenza sanitaria in quanto operato al femore, fratturato a seguito ad una caduta.

Fu uno dei primi Volontari di Dio e compose il primo nucleo al Centro internazionale dei Volontari.

La sua particolarità era l'humour di tipo, ovviamente, inglese, ma era anche molto ordinato, potremmo dire alla tedesca e preciso come uno svizzero ma soprattutto riusciva a superare gli ostacoli con il genio italiano. A proposito dell'humour, Hèctor Lorenzo (Volontario di Dio e amico di Arthur) racconta che, anche in situazioni fisiche tragiche, una sera dopo le 23,00, riceve una telefonata: "Sono Arthur, ho una emorragia nella gamba". Con la moglie e il figlio, Hèctor si precipita nell'appartamento di Arthur e dopo una prima assistenza, chiamano subito l'ambulanza. Sceso in strada sul lettino e prima di montare sul mezzo, Arthur si scopre la bocca dalle coperte che lo riparavano dal freddo, e confida ad Hèctor: "Sai, mi manca una cosa". Hèctor gli domanda cosa? E lui: "il mio cappello!".

Da circa dieci anni si era trasferito felicemente in Germania. Chi conosce Arthur sa che lui amava i venti forti dell'Irlanda e del nord dell'Inghilterra, si emozionava davanti un fiore, cantava le canzoni del Tirolo e alcuni temi di Elvis Presley, gioiva del silenzio delle chiese gotiche o del canto gregoriano, apprezzava il vino caldo di inverno e produceva una piccola quantità di bevanda 'idromele' che non poteva non condividere con i suoi amici. Condivideva anche il gulasch caldo e parte della cucina orientale.

Era molto esigente nel costruire una forte unità nel nucleo dei Volontari: cominciava sempre per primo a voler bene tutti per generare l'Amore reciproco, trovando sempre un dialogo intimo di misericordia.

Hèctor racconta: "Essendo stato compagno di nucleo al Centro dei Volontari e abitando con la mia famiglia accanto all'appartamento di Arthur, siamo stati arricchiti dalla sua singolare personalità e testimonianza evangelica. Nostro figlio Julián, dice: "Arthur è il suo nome, ma lo si potrebbe chiamare Umiltà, Generosità, Accoglienza".

Arthur è stato un uomo distinto, di parole essenziali, d'intima religiosità. Sapeva passare da riflessioni serie alla sana ironia per distinguere attitudini costruttive da quelle inutili o nocive. Il suo sorriso eloquente esprimerà comunque e sempre gratitudine.

*Lorenzo Russo
pubblicato 8 aprile 2021*

Membri del Movimento che hanno concluso la loro vita terrena:

- **19 novembre 2020** Humberto Luiz Sada de Almeida - focolarino del Brasile
- **15 dicembre 2020** Giuseppe Garagnani - focolarino dell'Italia
- **17 dicembre 2020** Gerta Vandebroek - focolarina del Belgio
- **18 dicembre 2020** Peter Unger - focolarino sposato della Germania
- **18 dicembre 2020** Carmen Casamento Amarillo - focolarina sposata dell' Argentina
- **18 dicembre 2020** Cris Sapnit - focolarino sposato delle Filippine
- **01 gennaio 2021** don Eusebio Costanzo - sacerdote focolarino dell'Italia
- **03 gennaio 2021** Lella Sebesti - focolarina italiana dell'Olanda
- **06 gennaio 2021** Stella Aliquò Manganella - focolarina sposata dell'Italia
- **13 gennaio 2021** Juan Carlos Trejo Medina - focolarino sposato del Messico
- **13 gennaio 2021** don Costanzo Belotti (Tino) - sacerdote focolarino dell'Italia
- **22 gennaio 2021** Fernando (Fernan) Pinea - focolarino sposato delle Filippine
- **30 gennaio 2021** Beda Wehrle - focolarino della Svizzera
- **02 febbraio 2021** Jean-Paul Brotel - focolarino francese della Mariapoli Romana
- **10 febbraio 2021** Thomas Hamm - focolarino sposato della Germania
- **11 febbraio 2021** Pina Troianello Silvestri - focolarina sposata della Mariapoli Romana
- **20 febbraio 2021** Dalia Pasquariello Mirto - focolarina sposata dell'Italia
- **21 febbraio 2021** Lucia (Lucy) Comolli - focolarina della Svizzera
- **22 febbraio 2021** Denise Catherine Mills - focolarina sposata dell'Australia
- **04 marzo 2021** Giovanna (Roberta) Tironi - focolarina della Mariapoli Romana
- **15 marzo 2021** Francesco Liistro (Ciccio) - focolarino dell'Italia
- **18 marzo 2021** Anna Maria Guercini Corrente - focolarina sposata dell'Italia
- **20 marzo 2021** Miguel Lobatón - focolarino della Spagna
- **22 marzo 2021** Salus Urs Kerber - focolarino della Svizzera
- **23 marzo 2021** Giuseppina (Giuse) Corti - focolarina della Mariapoli Romana

Contributo per il notiziario Mariapoli:

Cari lettori,

questo notiziario in formato Pdf stampabile raccoglie gli articoli più importanti pubblicati nella sezione "Mariapoli" del sito internazionale del Movimento dei Focolari (www.focolare.org/mariapoli).

Lo potrete scaricare dal sito oppure ricevere per email attivando la rispettiva notifica.

*È un servizio **gratuito** dell'Ufficio Comunicazione. Ma siamo sempre grati a quanti vorranno continuare a sostenere anche economicamente il nostro lavoro, contribuendo anche così alla diffusione del Carisma dell'unità.*

La redazione

È possibile inviare un contributo a mezzo bonifico bancario sul conto corrente intestato a:

PAFOM – Notiziario Mariapoli

Unicredit Ag. di Grottaferrata (RM) - Piazza Marconi

IBAN: IT 94 U 02008 39143 000400380921

BIC: UNCRITM1404

Il presente Notiziario Mariapoli in formato Pdf è una scelta di notizie pubblicate sul sito del Movimento dei Focolari - P.A.F.O.M. www.focolare.org/mariapoli

© Tutti i diritti riservati